

L'INTERVISTA

«Il meglio di me può battere chiunque»

«A Tokyo temo Hifumi Abe, ma se vado sul tatami al 100% non mi preoccupo molto degli altri»

Manuel Lombardo vede soltanto l'oro: sfumato quello iridato punta all'olimpico

«Per l'argento non avrei rischiato la mano, me ne sarei rimasto a casa»

«Ai Giochi puntiamo a 5 medaglie. Sposo Martina ma dopo l'Olimpiade 2024»

di **Andrea Ramazzotti**

Il Mondiale di Budapest non doveva neppure farlo a causa di un infortunio alla mano. Eppure, nonostante la medaglia d'argento conquistata, Manuel Lombardo arriva alle Olimpiadi di Tokyo con l'amaro in bocca e non con la soddisfazione di aver sfiorato un'impresa. «Ci tenevo a essere il primo italiano a vincere un Mondiale senior - ha ammesso - e purtroppo non ci sono riuscito. Solo un oro alle Olimpiadi mi farebbe dimenticare la sconfitta nella finale contro Jوشيرو Maruyama». Il judoka torinese, protagonista della campagna Le Coq Sportif denominata "Impronte" (riunisce gli atleti del brand nel nome di una serie di valori comuni che li ispirano ogni giorno e tramite i quali lasciano un segno nella storia dello sport e della società), è un ventiduenne dalle idee molto chiare e dalle grandi ambizioni. Non è uno spaccone, ma un ragazzo fortemente motivato, uno che sa quello che vuole. In Giappone di certo non andrà in gita. **Lombardo, prima di tutto ci dica come sta?**
«La mano si è sgonfiata, ma non è certo guarita. Nel ritiro pre Mon-

diale mi si è lesionata una capsula vicino al pollice sinistro e si è fratturata la guaina sopra lo scafoide. A quattro giorni dall'inizio delle gare, non avrei neppure dovuto partire: lo staff della Nazionale non voleva che corressi un simile rischio perché mancavano due mesi al via delle Olimpiadi. Ma dopo il quinto posto del 2019, con la finale per il bronzo persa in maniera discutibile (riferimento all'arbitraggio, ndr), io questo Mondiale lo volevo fare. Anche se una settimana prima dell'inizio non chiudevo neppure la mano che era gonfia e nera. Solo Pierangelo Toniolo, il tecnico della società dove mi alleno, mi ha spinto a provarci. Così mi sono preso il rischio di peggiorare la situazione e, per non sentire il dolore, mi sono fatto anche tre infiltrazioni. Volevo a tutti i costi quell'oro, ma non ce l'ho fatta».

In quelle condizioni anche il secondo posto suona come un'impresa, non crede?

«È una medaglia importante, la mia prima ai Mondiali, ma non era il mio obiettivo. Se mi avessero detto prima di partire "conquisterai l'argento", me ne sarei stato a casa. Il mio sogno era ed è un altro, ma almeno non ho peg-

giato la situazione della mano e del ginocchio infortunato precedentemente».

In vista delle Olimpiadi questo argento non le dà più convinzione nei suoi mezzi?

«No perché io quello che posso fare, lo so. La fiducia nei miei mezzi ha vacillato solo durante l'inattività a causa del Covid. Per un atleta, per un agonista come me, è debilitante stare quasi un anno senza gare. Il post pandemia non è andato bene, ma per fortuna è arrivato l'Europeo che ho vinto: è stato un risultato fondamentale per togliere un velo di incertezza che era rimasto. Ora di testa mi sento di nuovo bene».

Lei il Covid non lo ha avuto.

«Incredibilmente no. Gli unici due della Nazionale ad averlo scansato siamo io e la Giuffrida. E pensare che a Budapest, nell'ottobre scorso, metà squadra era positiva e molti sono rimasti in isolamento lì. Non mi spiego come ho fatto a non prenderlo: il mio compagno di stanza era positivo, quelli con cui mi sono allenato erano positivi. Direi che è stato un miracolo anche perché recentemente pure la mia fidanzata, Martina Castagnola

(anche lei judoka: campionessa italiana nel 2019 nei 52 kg, ndr), lo ha preso. Adesso mi sono fatto la seconda dose di vaccino e mi sento più tranquillo in vista di Tokyo».

Chi è l'avversario più pericoloso alle Olimpiadi?

«Hifumi Abe, il padrone di casa, che posso incontrare in semifinale, ma io non mi preoccupo degli altri. Contro di lui ho perso, diciamo in maniera dubbia, il bronzo ai Mondiali del 2019 anche se poi l'ho battuto a Parigi in un Grande Slam. Se va sul tatami la migliore versione di me, posso battere chiunque. Ecco perché dico che gli altri non mi interessano: per me conta solo essere al 100%».

Cosa risponde a chi la inserisce tra i favoriti per la meda-



glia d'oro?

«Sono d'accordo, ma l'Olimpiade è una gara a sé, non esistono teste di serie e non conta il passato. A fine giornata non sempre vince il favorito, ma chi sta meglio in quel momento».

L'Italia a quante medaglie può puntare a Tokyo?

«Siamo una squadra davvero fortissima, soprattutto tra gli uomini. A inizio quinquennio il maestro Murakami aveva detto 5 medaglie, con almeno 3 ori. Spero che il suo pronostico si avveri e mi auguro di portare a casa un oro».

Se salirà sul gradino più alto del podio, chiederà a Martina di sposarla?

«Siamo ancora giovani... Mi rifaccio la domanda dopo le Olimpiadi di Parigi del 2024 che magari faremo insieme. Di certo averla al mio fianco per me è molto importante».

Se non fosse diventato un judoka professionista, cosa avrebbe fatto nella vita?

«Me lo chiedo spesso trovare una risposta e mi domando anche cosa farò quando smetterò. Di certo dopo l'Olimpiade riprenderò l'università: sono iscritto a Scienze Motorie e potrei cambiare passando a Economia, indirizzo Start Up d'Impresa. Ho fatto finanza e marketing alle superiori».

L'ha fatta riflettere l'arresto cardiaco in campo di Eriksen?

«Certi eventi ti fanno pensare alle cose importanti della vita. La mia fidanzata Martina, che ha preso il Covid, si sottoporrà a una visita approfondita dal cardiologo. Determinati esami possono essere decisivi».

Quale sogno c'è nel cassetto di Lombardo?

«La medaglia d'oro ai Mondiali, ma anche quella d'oro alle Olimpiadi. Spero intanto di iniziare a vincere quest'ultima a Tokyo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA